



# SPETTACOLI

Giampaolo Cresci è sovrintendente all'Opera di Roma solo da sei mesi ma ha già collezionato una montagna di critiche, accuse e polemiche «Baratta la qualità con la quantità, ne combina di tutti i colori...» «Non me ne importa, voglio il teatro pieno». E ai nemici manda a dire...

## «Venni, vidi, vinsi»

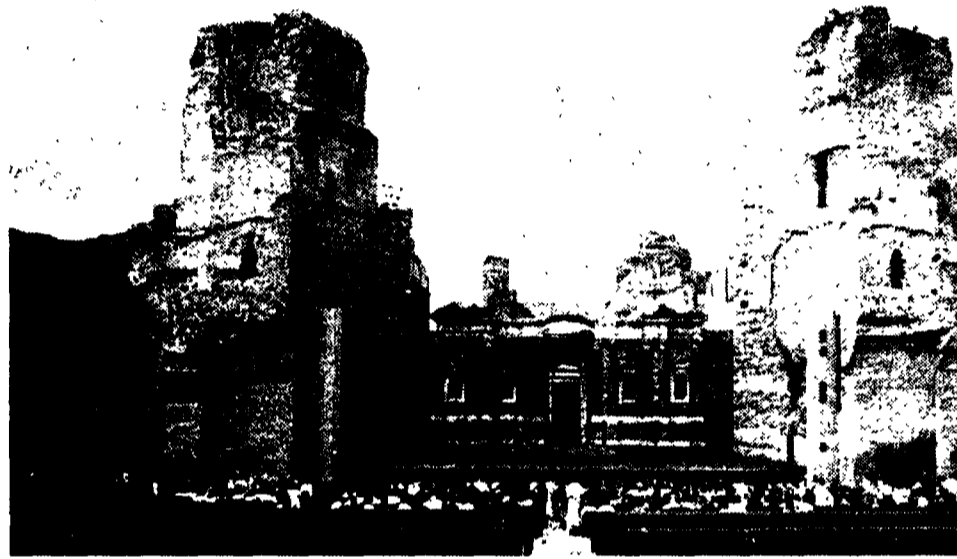
Giampaolo Cresci, potentissimo capo dell'ufficio stampa Rai ai tempi di Bernabei, amministratore delegato della Sacis (che commercializza i prodotti della Rai) e da sei mesi ciclonico sovrintendente dell'Opera di Roma. L'accusa: ha portato i mercanti nel tempio. Lo critica anche il ministro Tognoli. Ma lui si difende: «Sì, sono il Bamum dell'Opera; e allora? Voglio i teatri pieni, non vuoti».

MATILDE PASSA

ROMA. «Ebbene sì, sono il signor Bamum della lirica e me ne vanto. Ebbene sì, il mio teatro sarà un Fantastico del melodramma e me ne vanto anche. Se riuscissi ad avere la metà degli spettatori che ha Fantastico sarei l'uomo più felice del mondo». Giampaolo Cresci, ex P2, ex potente capufficio stampa della Rai all'epoca di Bernabei, fanfaniario purissimo, ora sovrintendente al Teatro dell'Opera di Roma, non appartiene alla razza di quegli uomini di potere che cercano di apparire diversi da quello che sono. Cresciuto nelle pieghe della lottizzazione («C'è un altro modo oggi in Italia per arrivare a dirigere un ente pubblico?», abilissimo nel coltivare terreni di consenso (ad esempio, coinvolgere i giornalisti che scrivono di spettacolo nell'organizzazione - retribuiva - di rassegne delle quali gli stessi si occupano sulle colonne dei loro quotidiani; a proposito: sarebbe ora che le associazioni professionali si dessero regole molto precise in questo settore) è riuscito d'un colpo a tacitare anche le turbolenze sindacali di uno dei più litigiosi teatri italiani. «Ho appena consegnato 190 lettere di promozione ad altrettanti lavoratori che le aspettavano da anni. E dovere del dirigente di un ente pubblico applicare la legge. O no? E poi questa è gente meravigliosa, disponibili, che ha solo voglia di lavorare in pace». Appena arrivato ha fatto un gran movimento. Sarà un «falso movimento» come dicono gli avversari, o addirittura un movimento che può diventare un terreno

per la cultura musicale italiana? Il suo imperativo è: «Ripartire la gente a teatro, a tutti i costi». Anche a costo di cancellare dal cartellone opere di prestigio come il *Boris Godunov* di Mussorgski o *L'oro del Reno* di Wagner, per sostituirle con opere di sicuro richiamo come *Il Barbiere di Siviglia* o *La Gioconda* di Puccini. Anche a costo di moltiplicare le attività: rassegne jazz, concerti di musica leggera, da Paolo Conte ai Poo. Anche a costo di attirarsi le critiche di musicisti come Pettrassi e persino del ministro dello Spettacolo, Carlo Tognoli, che ha dichiarato: «Io sono un sostenitore dell'intervento dello Stato a favore della musica, ma l'intervento è giustificato solo in quanto, accanto al repertorio si presentino riscoperte musicali, riletture e un po' di musica contemporanea: scopo dello Stato è anche quello di educare il pubblico».

Alora, Cresci, perché lo Stato dovrebbe spendere 47 miliardi per sostenere un teatro lirico che offre i suoi spazi alla musica leggera e al jazz invece che alla musica cosiddetta «colta»? E perché no? Guardi che la legge dice che compito dell'Ente lirico è di eseguire «prevalentemente» musica lirico-sinfonica, ma non vieta di avere anche altre attività. Lo sa cosa le dico? Che quest'anno a Caracalla, grazie ai concerti di altro genere, abbiamo incassato tredici miliardi, quattro volte di più dell'anno scorso. E con quei soldi io ci posso pagare i grandi direttori e i grandi cantanti. Io voglio tenere il teatro



Una veduta di Caracalla e il maestro Giuseppe Sinopoli, che Giampaolo Cresci (foto sopra il titolo) vorrebbe alla guida del Teatro dell'Opera

aperto tutte le sere e lo voglio pieno di gente. La serata del gioielliere Bulgari ha fruttato all'ex teatro Costanzi cinquantamila tondi tondi e tanta pubblicità. Come risponde a chi lo accusa di non fare operazioni culturali, ma di puntare soltanto alla quantità? Perché la Scala riesce a fare il tutto esaurito senza chiedere aiuto al Poo? Ma inseguendo il successo si rischia di fare sempre le stesse cose, di andare dietro al solito pubblico, di non stimolare la creatività culturale. Qualcuno sostiene che gli Enti lirici non devono essere in pareggio, il melodramma è uno dei più grandi patrimoni italiani, come il Raffaello e il Michelangelo. E vale la pena spendere soldi per farlo conoscere più a fondo... Non condivido affatto questa idea. Il costo della gestione di un ente lirico è talmente alto che si può andare avanti ormai soltanto cambiando radicalmente la mentalità. Sono felice

di aver avviato un discorso importante per tutti gli altri teatri. I modelli da imitare sono due: quello americano e quello tedesco. Il primo tutto privato. Il secondo con attività in piedi. 365 giorni su 365. Intanto, però, il maestro Gavazzoni se n'è andato sbattendo la porta per lo sgarbo compiuto ai danni del medico del teatro Edilio Leoni. Il censurato due mesi prima del preavviso: Pettrassi ha declinato l'invito a far parte di un comitato artistico e ancora non si vede l'ombra di un direttore musicale di prestigio. Gavazzoni se n'era andato dall'Opera di Roma due anni fa sbattendo la porta e giurando di non rimetterci più piede. Poi aveva accettato di dirigere il concerto in onore di Pettrassi. La vicenda del dottor Leoni, una prestigiosa istituzione di questo teatro, è un puro pre-

non fa per lei. Macché Scala, qui siamo a Roma. A Milano la gente ama il suo teatro, a Roma neppure lo conoscono. Lo sa che su cento tassisti abbiamo scoperto che solo dieci sapevano dov'era il Teatro dell'Opera? E a proposito di Milano: la polemica è stata sollevata da parte del *Corriere della Sera*, che è un giornale milanese e milanese è il ministro Tognoli, perché la verità è che alla Scala hanno paura di un teatro dell'Opera che si rimette in moto, che viene invitato a New York per gli spettacoli al Central Park, che rischia di togliere il primato alla Scala. Insomma, Roma contro Milano, anche sul piano culturale. A noi le folle oceaniche, a loro il prestigio musicale? A me interessa soltanto il tutto esaurito. Insomma il modello Scala

Il cantante elimina dal suo video le scene sul sesso e i bambini Dopo le censure Michael Jackson si scusa e taglia

Michael Jackson, la farsa continua. Critiche, censure, ripensamenti, clamorosi dietrofronti in una faccenda che comincia ad assumere l'aria della montatura creata ad arte per alimentare l'interesse attorno a un prodotto discografico: insomma, tanto fumo per nulla. Il fatto è che il cantante americano con questo nuovo disco, *Dangerous* (in uscita il 21 novembre), si gioca una consistente fetta della propria popolarità: grossi guai per lui se dovesse «bucare» dopo un'attesa di quattro anni. Il prologo al nuovo album è stato rocambolesco e ricco di polemiche concentrate su poche immagini di un video costato un bel po' di quattrini (sei milioni di dollari), e riassume la faccenda e, si spera, il suo epilogo a suon di note d'agenzia. Tutto inizia pochi giorni fa, con l'anteprima del nuovo clip di Jackson, battezzata per il singolo *Black or White*: un filmato nettamente diviso in due parti, la prima fraccassona e «solare», una grandinata di situazioni divertenti montate a velocità vertiginosa, tra ritmi serrati ed effetti speciali nel classico stile del regista scritturato, John Landis. Parecchio più strana la seconda parte, dove Michael esce dal corpo di una pantera e si catapulta in una strada di periferia, buia e sinistra: a questo punto il nostro si scatenava in un ballo selvaggio e irruente, rabbioso e nervoso, senza alcun accompagnamento musicale. Jackson si contorce, mugola e si dimena come in preda a spasmi di più, si tocca ripetutamente la zona pelvica, gioca con la zip dei pantaloni, mima un atto sessuale. Agguanta quindi un ferro e in un'impetuosa violenza spacca i vetri di un'auto in sosta. E' su queste due scene che si scatenava la bagarre: la Bbc decide di intervenire sul video, programmato in anteprima giovedì sera da ventisei paesi del mondo, dichiarando pacatamente

Una maratona di sei ore della Bbc dedicata ai temi dell'omosessualità Un «fantastico» sabato gay alla tv inglese

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Con una decisione senza precedenti che ha incuriosito milioni di telespettatori, ieri sera la Bbc ha lasciato il secondo canale a disposizione del gay per sei ore consecutive di film e documentari sul tema dell'omosessualità: un'intera serata televisiva, dalle 8 alle 2 e mezza di notte. L'iniziativa è stata presa da Alan Yentob, uno dei massimi dirigenti dell'emittente inglese, per celebrare il 21esimo anno del Gay Liberation Movement, nato fra un gruppo di studenti della celebre London School of Economics. La decisione di dare ai gay non solo l'ora di punta durante la cena, ma l'intera serata di un sabato, quando normalmente il numero di telespettatori del secondo canale della Bbc si aggira sui 10 milioni, è stata motivata dal fatto che solo una programmazione così ampia e consistente è in grado di rilevare il grado di accettazione dell'omosessualità nella società moderna. E' facile ignorare o fingere di ignorare un programma di un'ora, ma è impossibile non prenderne nota di sei ore consecutive di film e documentari. Per diverse settimane, prima della maratona gay di ieri sera, i tabloid scandalistici hanno cercato di intimidire la Bbc senza riuscirci. Solamente un documentario incentrato sulla pornografia gay e lesbica è stato cancellato e sostituito con un film gay, ma l'emittente ha reso noto che non si è trattato di censura. Il documentario verrà trasmesso in un'altra occasione. La serata intitolata *Saturday Night Out* (Sabato sera fuori) è cominciata con *The Gay Rock'n Roll Years* una satira del movimento gay che ad un certo punto ha incluso anche alcune battute dell'ex premier Margaret Thatcher registrate nel periodo immediatamente precedente alla cosiddetta «Clausola 28», una legge varata due anni fa dai conservatori per impedire agli enti pubblici di sponsorizzare immagini positive della vita omosessuale: soprattutto nelle scuole. E' intervenuto Sir Ian McKellen, l'attore considerato l'erede di Laurence Olivier e che è diventato uno dei massimi esponenti inglesi del movimento omosessuale. Due mesi fa McKellen è stato chiamato a Downing Street dal primo ministro John Major che ha voluto informarsi pubblicamente sulle esigenze degli omosessuali inglesi. E' intervenuto tra gli altri anche Simon Callow che recitò nel ruolo di Mozart in *Amadeus*. Sono poi andati in onda fra l'altro il film *The Naked Civil Servant* (L'impiegato pubblico nudo), un classico basato sulla storia vera di Quentin Crisp interpretato da John Hurt, un documentario basato sulla storia di un imperatore cinese gay e il cortometraggio *Tongues Untied* (Lingue sciolte) diretto da Marlon Riggs sul movimento omosessuale fra i neri d'America. Sui rapporti lesbici la Bbc ha scelto un documentario imperniato sui campionati di tennis femminili nella cittadina inglese Eastbourne. La Bbc ha riferito di proteste, prima dell'andata in onda della serata, pervenute tramite lettere e fax da parte di telespettatori che si dichiaravano offesi sul piano religioso. Negli ultimi anni tutti i canali televisivi inglesi hanno dato ampio spazio a regolari programmi sull'omosessualità. Channel 4 ha un appuntamento settimanale tutti i martedì sera ed ora anche il primo canale della Bbc ha creato un programma mensile dedicato ai temi gay. Questa è però la prima volta, nella storia della tv inglese, che all'argomento viene concessa una serata intera.

Prende il via martedì 26 il nuovo programma di Raitre dedicato ai cittadini «indifesi» e ai loro diritti violati «Lo so, anche per questa trasmissione sarò criticata... danno fastidio le donne con una immagine forte»

## Donatella Raffai, la parola alla «Parte civile»

Hanno copiato *Chi l'ha visto?*, copieranno anche *Parte civile*. Donatella Raffai si prepara al nuovo (ma in compenso già criticato), programma di Raitre: prima puntata martedì 26 novembre. La conduttrice sta selezionando i «casi» che porterà in tv: diritti violati di ogni tipo. Ma intanto si allena alle reazioni. «Il clima è pessimo, e ancora non si perdona a una donna di avere un'immagine forte».

ROBERTA CHITTI

ROMA. Diritti violati e illegalità di tre tipi. Criminalità, sanità, protezione civile. Dall'orologio che non si trova per lentezze burocratiche al caso più bollente di adozione stile Serena Cruz, fino al riciclaggio. Un pool di tre magistrati e un avvocato penalista pronti a dare pareri e dieci linee telefoniche a disposizione di tutti. E solo un assaggio di *Parte civile*, il nuovo programma condotto da Donatella Raffai, in onda da martedì 26 novembre, 20.30, Raitre. Ma appunto, è solo un assaggio. Il resto lo trovate nel clima in cui *Parte civile* sta nascendo. Un clima di attesa e di critiche preventive: come quando quest'estate fu sibilato che si sarebbe trattato nient'altro che della coppia fedele di «Wanted», programma ameri-

cano (ma ha già fatto il giro di 15 paesi) basato sulla caccia televisiva al delinquente. Sempre in tema di clima teso, mettete in conto il carico di accuse che la conduttrice, ex aiuto regista, si porta dietro fin dalle prime apparizioni in *Telefono giallo*. «Le prime critiche pesanti sono arrivate quando ho cominciato ad avere successo». E per finire, l'atmosfera che incombe su Raitre: «Mi aspetto degli attacchi - dice la conduttrice - ogni momento sarà buono da martedì in poi. Le reazioni non riguarderanno me in particolare o il programma, ma la rete in generale. Me le aspetto anche se io non faccio politica, se non prendo posizioni come Michele Santoro. Non importa, ci difenderemo al massimo e senza scendere a patti. Faremo resistenza. Del

resto Raitre non ha programmi consolatori in stile Raiuno. Ci saranno i casi raccontati in prima persona dalla gente, collegamenti video, le telefonate del pubblico, le porte aperte in studio: insomma, *Parte civile* si inserisce perfettamente nella tradizione e nello stile della rete. E' stato proprio questo «stile» che ha convinto Donatella Raffai a rimanere a Raitre: rifiutando eroicamente l'offerta di Berlusconi e decidendo l'avventura di una nuova trasmissione: «Qui faccio cose in cui credo, ho un ottimo rapporto con la rete. Le uniche critiche che mi sono state rivolte da Guglielmi riguardano i congiuntivi. Certo a questo punto la mia è una scommessa. Mi sto giocando, tra le altre cose, la reputazione in famiglia: i miei figli me ne hanno dette di tutti i colori per la storia dei miliardi rifiutati dalla Fininvest. Ma è un gioco d'azzardo anche lasciare il ruolo di «cacciatore», scomodo, criticato e popolarissimo. «Il patrimonio di *Chi l'ha visto?* non l'ho mollato. Per esempio sono rimaste con me le ragazze della redazione degli *Speciali*. Poi mi porto dietro la conoscenza dei meccanismi dell'Italia cosiddetta minore, e un solido terreno di comunica-

zione che con questa Italia sono riuscita a stabilire, costruito a forza di migliaia di lettere e di colloqui. Per dirla una: secondo un sondaggio dell'*Espresso*, a ogni lettera giunta nella redazione di un giornale corrispondono 40.000 lettori. Ebbene, dal momento che in un anno ho ricevuto 6000 lettere, ne deduco che c'era un esercito di persone a seguirmi». Non basta. Una parte del «patrimonio» di *Chi l'ha visto?* si misura in termini di linguaggio televisivo: lo stesso che vi sembrerà familiare a *Parte civile*. «Un certo tipo di programmi come quelli di Raitre, basati come sono su un'idea di tv al servizio della gente, funziona perché rinunci agli effetti spettacolari, perché parli con il pubblico con meno mediazioni possibili. Il problema è tutto lì: porti in video storie talmente forti che non c'è bisogno di aggiungere nient'altro. Tutto ciò significa aprire un altro capitolo. Quello dell'«esportabilità» dello stile Raitre a cui *Chi l'ha visto?* appartiene a pieno titolo. Criticata, anzi fatta a pezzi, la trasmissione ha collezionato però una lunga serie di imitazioni. Che vi piaccia o no, ha fatto scuola, copiata perfino dal suo stesso autore, Lio Bergini, in un accesso di invidia



Donatella Raffai sarà «Parte civile» a Raitre

ricoloso per l'audience giovanile del programma pomeridiano *Top of the Pop* e tagliando di quindici secondi sulla lunghezza complessiva di undici minuti. Problemi e cambi di programma anche in casa nostra: la Fininvest, che si era aggiudicata l'anteprima da mandare in onda su Canale 5 nell'ambito di *Telemike*, assicurò fino all'ultimo la versione integrale del video, in onda dopo le 22. Ma alla fine, forse intimoriti dalle prime polemiche, i funzionari dell'emittente di Berlusconi decidono per un taglio ancora più ambiguo, trasmettendo solo la prima parte del filmato. La censura, più o meno sottile, viene adoperata anche in altre nazioni, mentre negli States la trasmissione del clip suscita reazioni negative da parte di centinaia di genitori e di molti fans del cantante, scandalizzati dal pre-sunto contenuto osceno e violento delle due sequenze. Telefonati caldi, critiche e polemiche: che fa allora il tenero Jackson? Turbato da quanto cascatogli addosso, si pente e chiede scusa. «Ho sempre cercato di essere un buon modello per i bambini così come per gli adulti» ha dichiarato. E ancora: «Mi turba e mi spiace pensare che il mio video possa influenzare negativamente e portare ad atteggiamenti distruttivi, di violenza fisica o sessuale, anche un solo bambino. Sono profondamente dispiaciuto di aver provocato dolore o fastidio ai bambini, ai loro genitori o ad altri spettatori con la sequenza della pantera». E per dimostrare la sincerità del pentimento «Michelin» decide per l'autocensura, quelle immagini «perverse», scompariranno per sempre dalla storia dei videoclip pop. Non più rabbia, non più cattivi esempi: Jackson tornerà quindi modello buono per i bimbi di tutto il mondo che potranno comprare tranquillamente il nuovo album e ballarlo senza requie. In fondo, buona o cattiva, è sempre pubblicità.